



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

Fatti e pregiudizi

Roy Wilkins, uno dei più prestigiosi e moderati portavoce del movimento integratore dei negri nella società americana degli U.S.A. scrive da Vienna al "Post" (7-X) che una "influyente rivista tedesca parla di ventitre milioni di negri sprovveduti abitanti negli Stati Uniti" e si dà da fare per mettere in evidenza il duplice errore della cifra e della condizione dei negri in questo paese. Il numero dei negri attualmente esistenti si calcola intorno ai ventidue milioni; ma dove l'esagerazione è addirittura assurda e nell'immaginare che l'intera popolazione negra sia veramente sprovvista e depressa. E a mo' di prova in contrario aggiunge: "Come potrebbe una classe totalmente sommersa affiorare di quando in quando in modo clamoroso in tutti i campi, con — recentissimamente — un Giudice della Suprema Corte, un Senatore al Congresso, un Ministro nel governo presidenziale ed un governatore nel Federal Reserve Board che esercita la sua influenza sul prezzo della moneta statunitense in tutte le sue manifestazioni domestiche e internazionali?"

E' vero che v'e' molta gente la quale considera i negri come "inferiori" ai bianchi, e che vi sono ancora più d'una decina di stati confederati che questo pregiudizio sanciscono per mezzo delle loro leggi. Ma i fatti contraddicono flagrantemente questo pregiudizio mettendo in evidenza le eccellenti qualità fisiche e intellettuali di molti negri nel campo degli sport, della letteratura, delle arti, delle scienze.

Parlare della superiorità intellettuale dei bianchi rispetto ai negri è tempo sprecato, secondo gli scienziati moderni, prima di tutto perché i sistemi in uso per misurare il "Quoziente Intellettuale" delle persone si sono mostrati poco attendibili, e poi perché manca un terreno comune su cui fondare un confronto fra elementi aventi diversa storia od abitanti in ambienti diversi. Nel saggio redazionale della rivista "Time" del 29 settembre u.s., si leggeva in proposito: "Uno dei sistemi in voga per misurare il quoziente intellettuale sembra indicare che negli Stati Uniti il negro è generalmente inferiore al bianco da quindici a venti punti. Ma i risultati dello stesso test possono essere usati per dimostrare che i soldati negri dello stato settentrionale dell'Ohio hanno un quoziente intellettuale più elevato dei soldati bianchi provenienti da ben undici stati del sud." Questi sistemi sono screditati. . . . "Einstein ebbe una volta a dire all'antropologo Ashley Montagu che nella società degli aborigeni dell'Australia, lui stesso sarebbe, e con ragione, considerato un idiota intellettuale in conseguenza della sua incapacità di seguire le piste di un wallaby o di lanciare un boomerang."

L'articolaista di "Time" conclude: "La scienza non ha strumenti validi per distinguere il genere umano in razze biologiche. Ma quand'anche tali mezzi esistessero, non servirebbero a stabilire una graduatoria di valori".

Certamente vi sono differenze fisiche. Tutti gli esseri umani sono diversi l'un dal-

l'altro, ma hanno anche delle rassomiglianze; e le rassomiglianze superano le differenze nella proporzione di 95 a 5, secondo Morton Fried. Nel corso della sua vita nomade sulla terra, una continuità che risale a due milioni di anni, l'uomo si è mescolato con tutte le ramificazioni della sua specie rimescolando nel modo più completo i propri geni". Alla quasi totalità dei presenti, il Congresso internazionale degli antropologi dichiarava nel 1964: "Tutti i popoli del mondo sembrano oggi possedere in egual misura le potenzialità biologiche per raggiungere qualunque livello di civiltà. Le diversità di successo dei diversi popoli vanno attribuite unicamente alla loro rispettiva storia culturale".

* * *

Per quel che riguarda la condizione economica la popolazione non negra non è tanto segregata ai nostri giorni da non riflettere fedelmente le stratificazioni classiste che esistono nel resto della popolazione, bianca o d'altre sfumature. Vi sono negri ricchi e negri meno ricchi, negri agiati e negri poveri, e, come fra i bianchi, la maggioranza dei negri vive del proprio lavoro quando non sia disoccupata.

Bisogna tener presente che gli stati ex schiavisti, nei quali la segregazione assoluta è stata in auge fino a pochi anni fa, erano appena dieci o undici, sui cinquanta che formano la confederazione. Ma anche in quegli stati segregati il diritto di possedere non era mai stato totalmente negato ai negri; i più intraprendenti o fortunati dei quali hanno potuto, merce' gli espedienti propri del regime capitalista, assurgere in certi casi, oltre che all'agiatazza, alla vera e propria ricchezza. Si ricorderà, per esempio, che James Meredith, interrogato un giorno da un giudice del suo natio Mississippi se egli fosse proprietario di una fattoria (*farm*), egli rispose tranquillamente: sicuro, e ce ne sono anche delle altre. Il che non gli ha impedito, ne' allora ne' poi, di andare a rischiare la vita dinanzi ai fucili dei fanatici del razzismo lungo le strade del Mississippi per gridare la sua protesta per il modo vergognoso con cui sono trattati i negri, anche se abbienti, nello stato del Mississippi e altrove. Negli stati del Nord, poi, le opportunità dei negri erano certamente maggiori, sia nei commerci come nelle industrie, nelle arti, nelle professioni e nei mestieri. V'e' sempre anche qui molto diffuso il mito della inferiorità dei negri ma è sempre stato combattuto non solo dai negri, bensì anche da parte degli elementi bianchi meno retri-vi. i quali vanno certamente guadagnando terreno.

Gli avvenimenti di questi ultimi mesi hanno messo in particolare evidenza l'esistenza delle divisioni di classe fra i negri e come, specialmente a Detroit, quei negri che hanno impiego permanente e salario sicuro, abitanti in quartieri residenziali dove sono essi stessi proprietari della dimora familiare, per quanto modesta possa essere, si astenessero dall'agitazione e fossero dagli insorti del ghetto miserabile considerati press'a poco alla stregua di bianchi.

Non abbiamo bisogno di ricordare come l'odio di razza colpisca tutti, i ricchi non meno dei poveri. I bianchi che, come recentemente Dean Rusk, acconsentano al matrimonio della propria figlia con un negro (o per essere più esatti con un mulatto) non s'incontrano spesso, ne' in alto ne' in basso. Tutti i negri ne sono umiliati ed offesi, ma questo non vuol dire che tutti i negri siano indigenti.

Su una popolazione totale di circa duecento milioni si calcola che vi siano negli U.S.A. ventidue milioni di negri. Per essere tutti indigenti od affamati, bisognerebbe che quasi tutti i bianchi fossero prosperi ed agiati. E noi tutti sappiamo che questo non è il caso. Il numero degli indigenti bianchi è superiore assai a quello degli indigenti negri. E' la proporzione relativa quella che cambia, talché mentre il numero dei senza lavoro bianchi può essere in un dato momento del quattro, per cento degli impiegabili bianchi, il numero dei disoccupati negri può essere del sette o dell'otto o più per cento degli impiegabili negri. E l'ingiustizia di questo fatto irrita, naturalmente, inasprisce i risentimenti e gli odii, tanto da una parte che dall'altra, a tutto discapito non dico dell'ordine, della giustizia e dell'armonia sociale, ma della solidarietà, e quindi del comune progresso, dei negri e dei bianchi insieme.

Giacché questo è uno dei danni maggiori che i contrasti di razza recano alla popolazione intera: costituiscono un diversivo sciagurato che distoglie gli sfruttati e gli oppressi dalla lotta contro gli sfruttatori e gli oppressori di tutti quanti. E senza tale lotta vigorosa e risoluta e compatta non può darsi progresso, ne' per i bianchi ne' per i negri.

Dittatura e rivoluzione

Tra il 1935 e il 1964 sette nazioni, cioè più di un terzo dei paesi dell'America Latina hanno avuto da zero a sei anni di rivoluzioni: Costa Rica, Cile, Messico, Panama, Colombia, Ecuador e Uruguay. Sei altre hanno avuto da undici a diciannove anni di dittature. Esse sono: il Brasile, il Perù, la Bolivia, l'Honduras, il Guatemala e l'Argentina. Altre sei hanno avuto da venti a ventinove anni di dittature; e queste sono: Cuba, Venezuela, Repubblica Dominicana, Paraguay, El Salvador e Haiti.

Ecco pertanto l'esatta tabella statistica:

	anni di dittatura	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
Cile	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Messico	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Costa Rica	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Panama	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1
Uruguay	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3	3
Colombia	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8
Ecuador	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8	8
Brasile	11	11	11	11	11	11	11	11	11	11	11	11	11	11	11	11	11	11	11	11	11	11	11	11	11	11	11	11	11	11	11	11
Perù	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12
Bolivia	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12	12
Honduras	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16
Guatemala	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16	16
Argentina	17	17	17	17	17	17	17	17	17	17	17	17	17	17	17	17	17	17	17	17	17	17	17	17	17	17	17	17	17	17	17	17
Cuba	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21
Venezuela	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21	21
Rep. Dominicana	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26
Paraguay	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26	26
El Salvador	27	27	27	27	27	27	27	27	27	27	27	27	27	27	27	27	27	27	27	27	27	27	27	27	27	27	27	27	27	27	27	27
Haiti	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29	29

Nell'America Latina le rivoluzioni sono per lo piu' consistite di grosse liti fra minoranze privilegiate. Le principali eccezioni a questa regola furono le rivoluzioni del Messico nel 1917, della Bolivia nel 1952 e di Cuba nel 1956. Ma e' chiaro che nella maggior parte dei casi un accordo fra le elites fu raggiunto in seguito alla rivoluzione. Si e' per conseguenza tentati di ragionare che se il metodo normale per cambiare la composizione del potere esecutivo in un dato paese e' di ricorrere alla rivoluzione, e se cambiamenti cosi ottenuti nel corso degli ultimi trent'anni sono parecchi, allora e' tutt'altro che faceto il dire che le rivoluzioni possono cola' essere un segno di stabilita'.

Ma in seguito all'urbanizzazione e all'industrializzazione che hanno spostato il centro del potere dalla campagna alla citta', dove la maggioranza dei latino-americani (e due terzi degli elettori) risiedono, delle elite si sono sviluppate attraverso contrasti divisorii fino a raggiungere una specie di paralisi funzionale analoga a quella della frammentata estrema sinistra.

Questo vuol dire che il retroterra va ognora piu' svuotandosi di quel particolare tipo di potenziale umano che potrebbe essere suscettibile alla tattica della guerriglia e della propaganda. Debray nel suo libro spera di trovare nei villaggi, fra i piu' giovani, elementi che in seguito ad una convincente dimostrazione di forza da parte dei "guerrilleros", abbraccieranno entusiasticamente la bandiera della rivoluzione. Ma questo giovane contadino e' precisamente quello che e' emigrato nelle citta' dove esiste almeno una liberta' relativa e dove, in conseguenza delle debolezze della Destra e della Sinistra, vi sono partiti "populisti" di massa che si danno da fare per soddisfare le sue immediate rivendicazioni di riforma sociale.

Carlos Jose Michelsen-Terry
("Anarchy-79")

Notiziario internazionale

Quando, lo scorso aprile, arrivo' a Londra la notizia del colpo di mano militare perpetrato in Grecia, con la complicita' del re Costantino il 21 aprile, un forte gruppo di militanti libertari improvviso' una dimostrazione di protesta contro l'ambasciata greca e ne invase la sede, la polizia londinese intervenne ed arresto' quarantuno dei dimostranti che sono comparsi davanti al giudice Widgery due settimane addietro e furono trattati assai male ("Freedom", 14-X).

Considerati "capi" della protesta, tre furono condannati alla prigione: Terry Chandler a 15 mesi; Mike Randle a 12 mesi; Del Foley a sei mesi. La severita' dimostrata nei loro confronti sembra derivare, non dalla gravita' dell'episodio dell'Ambasciata, ma dal fatto che risultarono partecipi a precedenti dimostrazioni di protesta.

Undici altri degli arrestati furono condannati a multe variabili da un minimo di L. 20 ad un massimo di 100 lire sterline. Tutti gli altri furono mandati liberi condizionalmente.

I compagni del comitato "Save Greece Now" protestano contro la sentenza vendicativa del magistrato e si propongono di perseverare nell'agitazione contro la dittatura militare greca. L'indirizzo di quel comitato e': "Save Greece Now", c/o The Committee of 100, 13 Goodwin Street, London, N 4 (England).

Dalla Francia si ha notizia di una ripresa delle persecuzioni contro i profughi della dittatura di Franco.

Quattro anni fa furono eseguite retate dalla polizia di De Gaulle che fruttarono la cattura di ventun giovani della militante gioventu' libertaria. Fra quegli arrestati era Antonio Ross, il quale, rimesso in liberta' si trasferi nel Belgio, dove pero' rimase per pochi mesi. Ritornato in Francia gli fu possibile legalizzare la sua posizione e mettersi al lavoro che e' la sua professione.

Ora, il 16 settembre u.s. Antonio Ross fu di nuovo chiamato in questura dove gli fu comunicato il decreto della sua espulsione, gli furono tolti i documenti di identificazione e gli fu intimato di uscire dalla Francia nello spazio di una settimana.

Il Comitato della Spagna Rivoluzionaria protesta contro questo precedente che considera arbitra-

rio ed istigato dalla polizia di Franco, e vede in esso un sintomo del pericolo a cui sono in simile atmosfera esposti tutti i profughi spagnoli residenti in Francia.

* * *

Tornato in Inghilterra dopo la sua liberazione della prigione di Franco, Stuart Christie ha dato qualche ragguaglio sulle condizioni esistenti nella Spagna clericofascista.

Dalla fine della guerra civile in poi — ha detto il Christie — il governo spagnolo non ha fatto mai nessun atto di clemenza verso i prigionieri politici di nazionalita' spagnola: "Solo quattro prigionieri politici sono stati messi in liberta' con atto di clemenza, nel corso degli ultimi 31 anni: tre erano francesi e uno (Christie) e' inglese".

Secondo lui, vi sarebbero attualmente cinquanta anarchici spagnoli nelle prigioni di Franco. Il trattamento che il governo spagnolo fa ai suoi connazionali e' molto peggiore a quello che fa agli stranieri perche' questi suscitano maggiori proteste all'estero (Freedom, 14-X).

Asterischi

E' il caso di ricordare che la Bolivia — dove si assassinano i prigionieri feriti catturati al fronte della guerra civile — e' una colonia politica, economica e militare degli Stati Uniti?

L'articolo di Giangiacomo Feltrinelli, nell'Espresso del 3-IX-1967, concludeva raccontando che nella sala d'aspetto dell'Aeroporto di La Paz, la capitale della Bolivia, fanno mostra due grandi manifesti. Uno e' in spagnolo e fa propaganda anticastista. L'altro e' un avviso, rivolto in inglese a tutti i militari americani (cioe' U.S.A.) che sbarcano in quell'aeroporto senza essere in possesso di precise indicazioni del luogo di raccolta a cui dirigersi; il cartello comunica che i militari americani dell'esercito e dell'aviazione debbono rivolgersi al tale ufficio, e i marines al tal altro, con tanto di indirizzo e numero di telefono. Non ci sono dubbi: un altro Vietnam e' incominciato".

* * *

Il 18 ottobre i bollettini ufficiali dell'Unione Sovietica hanno fatto sapere al mondo che l'astronave Venere IV, lanciata 129 giorni avanti, il 12 giugno 1967, era entrata nell'atmosfera del pianeta Venere alle ore 7 e 34 minuti, orario di Mosca, ed aveva sganciato l'apparecchio scientifico fatto per atterrare a poco a poco mediante paracadute, il quale mandava ai laboratori russi segnalazioni qualificate importantissime.

Un trionfo della matematica e della scienza russa . . .

Ma la soluzione della crisi del Medio Oriente e di quella del Lontano Oriente rimane irraggiungibile. A che pro' conquistare lo spazio interplanetario, se non sappiamo ancora comportarci da galantuomini sulla superficie della Terra?

* * *

Da un paio di mesi gli integrazionisti di Milwaukee conducono una campagna attiva in favore della integrazione residenziale, cioe' per la liberta' tanto dei bianchi che dei negri di affittare o comprare abitazioni in qualunque parte della citta' senza ostracismi per motivo di razza o di colore. L'agitazione consiste in dimostrazioni pubbliche, comizi, riunioni ecc. I dimostranti integrazionisti sono capeggiati da un prete, il rev. James E. Groppi parroco della chiesa di San Bonifacio, frequentata in prevalenza da parrochiani negri.

V'e' stato un momento in cui pareva che il Groppi fosse bene incamminato sulla via del martirio, tanto e' l'accanimento dei segregazionisti bianchi, i quali si sono a loro volta dati da fare per inscenare contro dimostrazioni alla testa delle quali — poiche' sono cattolici anche loro — si e' messo un altro prete, il rev. Russell Witon, cappellano all'Ospedale di Sant'Alfonso, in Port Washington, Wisconsin ("Times", 2-X).

Tanto perche' non si creda che la chiesa cattolica si sia messa in crociata contro la segregazione per motivo di razza. . . .

* * *

Riportava l'agenzia Reuters da Roma, il 6 ottobre, che la Camera dei Deputati aveva il giorno precedente passata una mozione invocante la revisione del Concordato fascista del 1929 coi Vaticano, per riferimento incorporato nell'articolo 7 della Costituzione della Repubblica. La revisione che si invoca sarebbe quella che riguarda la cattolica indissolubilita' del matrimonio. E sta bene. E' co-

stume antico in Italia che alla inconuenza dell'indissolubilita' del matrimonio si rimedia col concubinaggio, che una volta potevano permettersi soltanto i ricchi ma ora si pratica largamente anche nei ceti meno ricchi con scandalo di nessuno tanto generale e' la pratica. Con la conseguenza che ci si fa privatamente e pubblicamente beffa, nello stesso tempo, e dei comandamenti della Chiesa e delle leggi dello Stato.

Scandalo assai maggiore sembra a noi l'assurdita' medioevale dello stato confessionale e della Repubblica vassalla del Vaticano.

* * *

Il dispaccio romano della Reuters dice che vi siano in Italia cinque milioni di coppie che vivono separate, in istato permanente di "adulterio", coi figli che si puo' immaginare che cosa pensino della indissolubilita' del matrimonio ("Post", 6-X-'67).

Volonta'

Sommario della rivista anarchica mensile "Volonta'", Anno XX, n. 8-9, Agosto-Settembre 1967:

Alberto Moroni: Opposizione armata e protesta umana; Emilia Rensi: La spada e il mantello; M.S.: I tumulti nell'America razzista; Mario Dal Molin: Frammenti; Leonardo Eboli: Schopenhauer e noi — Il capolavoro dell'egoismo collettivo; C. R. Viola: Per un'analisi del fenomeno beat; Gerard Gilles: Problemi di antropologia libertaria; Antologia: Gli "Anarchici" nella Rivoluzione Francese; Antonino Lagana: Il soggetto della storia; Paul Eltzbacher: L'Anarchismo — Introduzione (Bibliografia); Paul Mattich: Critica dell'ortodossia marxleninista in Karl Korsch; Michel Hirtzler: Perché K. Korsch?; Tullio Tilocca: "Gaudium et spes" — Gli ateisti e Vladimiro Gaioli; Luciano Ferraresi: Cinema: Il sole sulla pelle — Un amore; J. Mascii e Osvaldo Lasagna: Recensioni; Rendiconto finanziario.

Incominciando la pubblicazione, a puntate, del libro di Paul Eltzbacher: L'ANARCHISMO, il redattore di "Volonta'" scrive:

"Il compagno Carlo Frigerio, deceduto lo scorso anno a Ginevra — animatore con Luigi Bertoni, de "Le Reveil anarchiste", curatore infaticabile dell' "Almanacco Libertario" dal 1929 al 1941, redattore di "Umanita' Nova" quotidiano (1920), compilatore di moltissimi opuscoli propagandistici del pensiero anarchico — nel 1926, su autorizzazione dell'autore, portava a termine la prima traduzione italiana dell'opera di Eltzbacher (si erano gia' avute altre traduzioni: spagnola, francese, russa, inglese, bulgara, ecc.). Questa traduzione, condotta su quella francese del dott. Otto Karmin di Ginevra (Ed. Giard e Briere, Parigi, 1902), e corredata di note aggiuntive e di una Prefazione, doveva essere pubblicata alla fine di quell'anno o nell'anno successivo, pero', per motivi che ignoriamo, non pote' vedere la luce.

La compagna di Frigerio, Aline, ci ha consegnato il dattiloscritto contenente la traduzione e noi, sapendo di far cosa gradita ai lettori, lo pubblicheremo integralmente, anche se a "puntate".

I lettori della rivista ed i compagni in generale si associeranno certamente alla Redazione di "Volonta'" ed a noi stessi nel rivolgere alla compagna Aline Frigerio "i sensi della nostra gratitudine per il dono fatto a tutti i lettori di "Volonta'".

"Volonta'" si pubblica mensilmente. L'abbonamento annuale e' di Lire 1.500, il semestrale di Lire 750 — per l'Italia. Per l'Estero il doppio.

Indirizzi: Amministrazione: Aurelio Chessa, Via del Bottaccio, 16, Pistoia. — Redazione: Giuseppe Rose, Via Roma 101—Cosenza.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)
Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVI. Saturday, October 28, 1967 No. 22

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Sacco e Vanzetti

La verita' storica

II

Sempre in cerca di lavoro, Vanzetti si reco' a Springfield, Mass. ove sudò nelle fabbriche di mattoni, nella costruzione di strade, nelle cave di pietra, sempre come manovale. Poi ritorno' a New York e finalmente ottenne impiego nel suo mestiere di pasticciere per essere licenziato qualche mese dopo. Qui fu informato che un impiego stabile era impossibile perche' le agenzie di collocamento, in combutta coi datori di lavoro, intasavano la commissione, pagata dal lavoratore, per ogni nuovo impiego; quindi il massimo di tempo nell'impiego, per il povero cristo che aveva pagato l'agenzia, era di due, tre mesi all'incirca.

Vanzetti, dopo mesi di disoccupazione a New York, ritorno' nel New England ove riprese la vita errabonda del bracciante provvisorio nei lavori piu' disparati. Lavoro' brevemente in una fabbrica a Worcester e finalmente si impiego' come caricatore di merce alla Plymouth Cordage Company, situata a Plymouth, Mass. L'anno era il 1914.

A questo punto Michael Valenti nota che questo periodo fu probabilmente il piu' felice della permanenza in America di Vanzetti. Egli abitava come pensionante presso la famiglia Brini abitante in un quartiere malandato di North Plymouth. Vincenzo Brini era un anarchico la cui casa era sempre aperta ai compagni in transito. Suo figlio Beltrando era considerato suo figlio spirituale da Vanzetti il quale, nelle serate invernali, leggeva e spiegava al ragazzo Beltrando i libri di Kropotkin, Gorky, Marx, Mazzini e la "Vita di Gesu'" di Ernesto Renan.

Tuttavia, la relativa tranquillita' di Vanzetti non doveva durare a lungo. Nel 1916 ci fu un movimentato sciopero nella Plymouth Cordage Company, nel quale Vanzetti partecipò attivamente, parlando al pubblico, esortando gli scioperanti a resistere contro lo sfruttamento della ditta.

Finito lo sciopero, Vanzetti fu licenziato e presto si accorse che il suo nome e i suoi connotati erano inseriti nella lista nera del padronato industriale della Nuova Inghilterra. Così Vanzetti ritorno' alla vita di bracciante, qua e la', a caricare mattoni, a badilare neve, ecc., ecc.

Nell'Europa insanguinata il macello umano si allargava sempre piu' e tutto indicava che presto gli U.S.A. avrebbero raggiunta la carneficina universale. Nel maggio 1917, poche settimane prima che andasse in vigore la registrazione degli uomini sottoposti alla leva militare, Vanzetti prese la via del Messico. Anche Sacco andò al sud del Rio Grande per le medesime ragioni; in questo modo Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti — uomini liberi e pacifici — saranno tacciati di traditori e di criminali dalla borghesia americana perche' si erano rifiutati di indossare la divisa militare e di uccidere i propri simili per la grandezza dell'imperialismo statunitense.

Nell'immediato dopoguerra il capitalismo americano si vendicava con la prigione e la deportazione di tutti coloro che erano sospetti di non approvare la politica imperialista di Washington.

Al tempo del loro arresto, il cinque maggio 1920, Sacco aveva ripreso il lavoro in fabbrica e Vanzetti il pescivendolo, cioè comprava una quantita' di pesci e li rivendeva, da porta a porta, alle massaie nei quartieri abitati da italiani ove era conosciuto e stimato per la sua serietà e la sua onestà. Malgrado la loro situazione precaria di anarchici alieni, Vanzetti e Sacco continuavano nella loro attivita' sociale nei limiti del possibile. Infatti, dopo il loro arresto, fu trovato in tasca di Sacco un foglio di carta (forse in procinto di essere stampato) che annunciava un prossimo comizio a Brock-

ton, ove Vanzetti avrebbe parlato contro i risultati della guerra e sulla questione sociale in generale.

Sul principio si credette si trattasse di un caso di deportazione contro i due anarchici, come avvenivano a migliaia in tutto il continente. Percio' l'accusa di omicidio contro Sacco-Vanzetti nella grassazione di South Braintree colse di sorpresa, oltre che gli accusati, gli amici, compagni e conoscenti i quali cominciarono a radunarsi per la difesa, mentre i legulei della legge imbastivano l'infame processo.

Il processo incomincio' in un'atmosfera satura di ostilita' e di odio contro gli accusati; sembrava che l'isterismo xenofobo prevalente in tutta la nazione si fosse concentrato nell'aula del Tribunale di Dedham per schiacciare i due anarchici nemici dichiarati del sistema sociale che voleva annientarli. Codesta sorda ostilita' del giudice Webster Thayer, del procuratore Frederick G. Katzmann e di tutto il personale giudiziario si estendeva all'avvocato Fred Moore, difensore di Sacco-Vanzetti perche' Moore era noto come difensore di operai coinvolti nelle cause del movimento del lavoro; per di piu', Moore proveniva dal West, era rustico e franco, e il suo modo di parlare e di vestire differiva da quelli dei raffinati azzeccegarbugli della Nuova Inghilterra.

Michael Valenti — al pari di decine di altri autori — ci tiene a far risaltare che i testimoni in favore di Sacco e di Vanzetti non furono creduti. Ci sono i nomi documentati di coloro che il giorno in cui avvenne il delitto loro imputato incontrarono Sacco a Boston nella sede del consolato italiano, ove si era recato per ottenere il passaporto per andare in Italia e chi lo vide nel treno di ritorno da Boston. Altrettanto per Vanzetti, che fu visto da molte persone le quali provarono cento volte che lui, Vanzetti, il giorno e l'ora della grassazione per cui venivano processati, vendeva i pesci ai suoi soliti clienti.

Fra questi testimoni, oltre gli italiani, vi erano americani, uomini d'affari conosciuti e rispettati. Nessuno venne creduto.

Valenti tace sui particolari del famigerato interrogatorio di Katzmann contro Sacco, perche' quest'ultimo si era rifiutato di servire nelle forze armate statunitensi rifugiandosi nel Messico. Avvocati di fama del foro americano, fra i quali Herbert B. Ehrmann, William G. Thompson, Edmund M. Morgan, G. Louis Joughin, Arthur M. Schlesinger, hanno scritto che in quel dibattito, in cui il losco Katzmann voleva distruggere la personalita' di Sacco, si scopre invece la bassezza e la vigliaccheria del Katzmann di fronte alla sincerita', l'onesta', l'intelligenza e il coraggio morale di Nicola Sacco nel difendere le proprie idee e la propria coerenza di pacifista nel trambusto generale della psicosi omicida della prima guerra mondiale.

Il verdetto di colpevolezza dei giurati significa la morte sulla sedia elettrica, una condanna mostruosa che scosse la coscienza dell'umanita' e provoco' l'agitazione mondiale in favore dei due anarchici.

Le motivazioni per l'appello, l'uscita di Fred Moore, l'avvento di William G. Thompson a capo del collegio di difesa, la confessione di Celestino Madeiros e le inchieste sulla banda Morelli sono eventi che si susseguono con rapidita'. Thompson era un brillante avvocato di Boston, borghese fino alle midolla, che rifiuto' sempre di difendere Sacco e Vanzetti, ma che in seguito fu conquistato dalle loro eccezionali personalita', si convinse della loro innocenza, divenne loro amico e li difese con coraggio fino all'ultimo. Infatti, la morte di Sacco e di Vanzetti signficò altresì la morte morale del Thompson il quale si senti crollare addosso le ultime illusioni sulla giustizia di una societa' corrotta e corruttrice i cui valori morali fal-

si e bugiardi erano appena coperti da una leggera vernice di ipocrisia e di orpello.

Madeiras aveva confessato di avere partecipato alla grassazione di South Braintree assieme ad altri membri della banda Morelli e ne adduceva le prove con particolari inoppugnabili. Un fatto sufficiente in ogni causa per concedere un nuovo processo agli imputati. Tuttavia, il giudice Thayer rifiuto' un nuovo processo per Sacco-Vanzetti. Un uomo onesto, secondo le norme della giurisprudenza odierna, avrebbe ordinata la revisione del processo seguita dalla sua autosqualifica da ogni ulteriore vicissitudine giudiziaria intorno ai nomi di Vanzetti e di Sacco. Ma non Thayer, in quanto che il giudice Thayer odiava i due anarchici in modo implacabile e voleva la loro morte a tutti i costi. Che aspettasse ansiosamente la morte di Sacco e di Vanzetti, lo dimostra la dichiarazione trionfante ai suoi amici plutocratici: "Ave-te visto che cosa ho fatto a quei bastardi anarchici?"

Le prove della loro innocenza si accumulavano, ma la data stabilita per il loro assassinio giudiziario si avvicinava con rapidita'. Il Comitato di Difesa, Thompson, Musmanno e gli altri avvocati tentavano inutilmente gli ultimi appelli alle supreme autorita'. Il governatore Fuller e il Comitato Lowell davano il colpo di grazia ai due condannati con l'identica inumana criminale determinazione del giudice Thayer. Sacco e Bartolomeo Vanzetti furono bruciati sulla sedia elettrica il 22 agosto 1927. Lo stato del Massachusetts esibì trionfante l'ultima prova di sado-masochismo sociale e i potenti U.S.A. abbassano la testa dalla vergogna di fronte ai popoli del secolo ventesimo.

Niente di straordinario nel libro del Valenti. Se ne prendiamo nota e' perche' egli appartiene alla schiera degli scrittori onesti i quali contribuiscono a proiettare nella posterita' la verita' storica sul caso Sacco-Vanzetti.

DANDO DANDI

Il processo di Milano

Uno scrittore tedesco, Jurgen Thorwald, ha scritto un libro intitolato "La scienza contro il delitto" in cui pare trovi modo di addossare alla scienza la responsabilita' di aver dimostrato che Sacco e Vanzetti erano colpevoli di aver commesso i delitti dei quali erano stati imputati. I parenti dei due condannati — Luigi e Vincenzina Vanzetti, fratello e sorella di Bartolomeo, e Sabino ed Ermete Sacco, nipoti di Nicola, hanno querelato per diffamazione l'autore del libro, che era stato pubblicato a Milano in traduzione italiana.

Coloro che hanno seguito la storia di quel lungo processo sanno, fra l'altro, che la scienza balistica e' stata trattata con molta disinvoltura al processo di Dedham e che le opinioni degli "scienziati" sono state e rimangono in tale contrasto da non potersi affidare le sorti della verita' e della vita di esseri umani agli artifici dei sostenitori dell'accusa: "La verita' — avrebbe detto il giudice Michael A. Musmanno recatosi a testimoniare al processo di Milano il 5 ottobre u.s. — e' quella che mi ha raccontato il perito balistico che ha cambiato con le sue mani la canna della pistola trovata nelle tasche di Sacco..."

Il processo si e' svolto dinanzi al Tribunale di Milano il 5 ottobre u.s., accettando in partenza il fatto storicamente accertato che Sacco e Vanzetti erano stati condannati a morte in seguito ad un verdetto conforme dei giurati di Dedham, il che toglieva al tribunale l'intento, oltre che la possibilita', di rifare il processo di Dedham. Percio' la deposizione del Giudice Musmanno, che crede nell'innocenza dei condannati, e' limitata dalle interruzioni del tribunale il quale intendeva fin dalle premesse limitarsi a cercare, non la verita' dei fatti, ma se il querelato, Thorwald, avesse aggiunto di suo le diffamazioni per cui era stato querelato. I resoconti qui riportati finora non aggiungono nulla a questo proposito. Dopo la deposizio-

ne del Musmanno che, pur essendo un reazionario in politica, si dà da fare assai per la difesa della memoria dei due assassinati, il tribunale aggiornò il processo al 17 ottobre, quando furono pronunciate la requisitoria, le difese e la sentenza che assolveva l'imputato per inesistenza di reato e condannava i querelanti al pagamento delle spese processuali.

Il Sostituto Procuratore della Repubblica, Dott. Bicci, che aveva sostenuto l'accusa pubblica ed aveva chiesto la condanna di Thorwald a un anno di reclusione per diffamazione, ha presentato appello contro la sentenza assolutoria del Tribunale.

Noi ignoriamo, naturalmente, se nell'orbita delle leggi italiane e internazionali vi siano vie e modi per annullare quel verdetto. Ma non riponiamo nessuna fiducia nello stato, sia esso l'italiano o l'americano ed abbiamo per Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti in vita e in morte troppo rispetto e troppa stima per affidarne il buon nome e la rettitudine ai giudici dei tribunali dell'uno o dell'altro paese. Non ci sorprende, quindi, la sentenza del Tribunale Penale di Milano. Ci dispiace soltanto che a rimetterci siano i fratelli di Vanzetti e i nipoti di Sacco i quali hanno certamente creduto di rivendicare un loro diritto.

Vogliamo peraltro notare un dettaglio. I testimoni italiani di difesa nei processi di Plymouth e di Dedham non sono stati creduti perché era convinzione del Procuratore Katzmann e del giudice Thayer che l'omertà sia norma generale praticata da tutti gli italiani fino allo spergiuro. Ora, i giudici di Milano hanno dimostrato che se v'è omertà, essi hanno preferito solidarizzare con i loro colleghi del Massachusetts anziché con i loro connazionali suppliziati sulla sedia elettrica il 22 agosto 1927.

Così non riponiamo la benché minima fiducia nel movimento in corso per la riabilitazione legale dei condannati, del quale non abbiamo mai parlato per tema di contrariare quelli che si adoperano per una causa che ritengono buona, disinteressatamente. Ricordiamo che, proprio nel Massachusetts, la riabilitazione dei 20 condannati a morte per stregoneria a Salem nel 1692 non avvenne che ai nostri giorni, quasi tre secoli dopo.

Lo stato non ammette i propri delitti che quando gli conviene e verra' probabilmente il giorno in cui converrà ai governanti statunitensi di fare il gesto di lavarsi di quelle colpe; ma il loro operato sarà raggiro, allora, come lo fu dal 1920 al 1927 nei confronti dei due anarchici suppliziati a Boston.

L.A.

Il concilio cadaverico

Incoronato dagli acerbi nemici di papa Formoso, fra i quali era egli pure, tenuto fra le mani dei Lambertini che dominavano su di Roma, ispirato dal truce fanatismo degli odi partigiani, i quali avevano tutta l'indole di una vera demenza furibonda, Stefano VII brutto la storia del papato con un fatto di barbarie inaudito, si che nessuna età ebbe mai visto l'eguale.

Fu bandito un giudizio solenne contro papa Formoso: il morto fu citato a comparire in persona innanzi al tribunale di un sinodo. Era il febbraio od il marzo dell'anno 897, in quella che anche Lambertino imperatore era venuto con sua madre a Roma, dove già comandava da padrone. I cardinali, i vescovi e molti altri dignitari del clero si congregarono in sinodrio. Il cadavere del papa, strappato alla tomba in cui riposava da otto mesi, fu vestito dei paludamenti pontifici e deposto sopra un trono nella sala del concilio. L'avvocato di papa Stefano si alzò, si volse verso quella mummia orribile, al cui fianco sedeva un diacono tremante che doveva fargli da difensore, propose le accuse e il papa vivente, con furore insano, chiese al morto: "Perché, uomo ambizioso, hai tu usurpato la cattedra apostolica di Roma, tu che eri già vescovo di Porto?". L'avvocato di For-

moso parlò in suo patrocinio, seppure il terrore non gli fe' intoppo alla lingua; il morto restò convinto e fu giudicato; il sinodo sottoscrisse il decreto di deposizione, pronunziò sentenza di condanna, e deliberò che tutti quelli i quali da Formoso avevano ricevuto ordinazione, nuovamente dovessero ordinarsi.

Se il cadavere del vicario di Cristo si fosse di repente rizzato in piedi e avesse risposto alle accuse che gli erano scagliate, coloro che nel sinodo tenevano seranna di giudici, colti da terrore mortale, sarebbero fuggiti, e alcuni di quei temerari profanatori di sepolcri ne sarebbero strammazzati al suolo per lo spavento; ma la mummia sedeva immobile, tutta chiusa nel suo silenzio. Le strapparono di dosso i vestimenti pontifici, le recisero le tre dita della mano destra con le quali i Latini sogliono benedire e, con grida barbariche, gettarono il cadavere fuori dell'aula: lo si trascinarono per le vie, e fra le urla della plebaglia, venne gettato nel Tevere.

(Gregorovius, Storia della città di Roma nel Medio Evo, libro V, cap. VII)

John Stuart Mill

Un'opera di John Stuart Mill, "Sulla libertà", è stata letta sempre avidamente, a bassa voce nei regimi dittatoriali, a voce alta nei paesi liberi. Nel dopoguerra si risvegliò l'interesse per tutte le opere del filosofo inglese, e, proprio alcuni anni fa, fu pubblicata un'ampia antologia milliana a cura di Giorgio Facchi (Torino, Loescher, 1963).

Noi cerchiamo di valutare soltanto il suo pensiero religioso, poco noto, ma, non per questo, meno interessante. Anzi, Mill non è un originale, non è un isolato, perché le sue idee rispondono a un'esigenza spirituale che risale addirittura a Platone: se Mill non è un originale e tuttavia parla e certe anime, ci perde lui ma se ne avvantaggia la sua idea.

Prendiamo la natura allo stato iniziale, all'atto della cosiddetta creazione: può questa natura — si domanda Mill — essere considerata da Dio quale modello da proporre agli uomini? No, senz'altro. La natura, tolta qualsiasi opera in essa realizzata, è manchevolezza, difetto, male, e l'opera umana è il dominio dei fenomeni dannosi, la bonifica di un palude, il ponte gettato su un fiume, un istmo tagliato; un'opera, quella dell'uomo, che ha tutti i titoli per dirsi moralmente nobile. Il monaco dà esclusiva importanza al male interno umano e lo supera, a modo suo è a spese altrui, seppellendosi nella cella, laddove l'uomo sa che esiste anche un altro male, quello della natura, e questo vuol ridurre: si porta nel cuore della lotta contro la natura e vi consuma tutto il suo essere, e Mill non vede in questo atteggiamento una minore religiosità.

"Coloro nei quali il timore provoca l'ammirazione sono forse evoluti da un punto di vista estetico, ma certo incolti da un punto di vista morale": l'universo è troppo grande, confonde e fa paura; può anche meravigliare nel caso di un male terribile, di un oceano in burrasca; in tali condizioni, temendo e meravigliandosi soltanto, restiamo artisti mancati. Possiamo anche coltivare l'arte e riuscire a comporre la musica della tempesta nell'ultimo atto del Rigoletto, ma non siamo uomini completi se non quando avanziamo come esseri morali, decisi a domare, trasformare le cose, ad essere uomini nel senso pieno della parola.

Ma la natura — e questo interessa di più a Mill — è tanto grande quanto crudele: "schiaccia passando", e sono uomini che soccombono sotto il suo piede. La natura avanza e non scansa nessuno, sopprime e non dà conto; sembra poter ripetere ciò che dicono Nietzsche in "Così parlò Zarathustra", e Murena nel romanzo "La colpa": la vita è un'isola librata sul dorso di un mostro ad-

dormentato ed è resa possibile da quel sonno, fino a quando dura quel sonno.

Quindi la natura non può essere un modello per l'uomo e Dio è potente ma non onnipotente, buono ma non onnipotente, oppure onnipotente ma non buono: "Se il creatore del mondo può tutto quanto vuole, vuole la miseria e non c'è modo di sfuggire a questa conclusione". Voler sostenere che tutto è fatto da Dio per il bene, che questo mondo è il migliore dei mondi possibili, riesce facile a Leibnitz soltanto "indurendosi il cuore e negando che la miseria sia un male".(*)

Così se ne viene da sé la concezione del Mill che propende per il dualismo: un principio buono e un principio cattivo diabolico, non nel senso prettamente manicheo di due principi ostili, ma nel senso più moderato di un dio-Ragione coi suoi limiti e di una natura cieca e orribile.

Il padre, James Mill, aveva sempre predicato queste idee al figlio e si era meravigliato che ai suoi tempi non fosse rivissuta l'antica dottrina manichea — e noi, per parte nostra, abbiamo visto con gioia questo fallimento religioso nel secolo decimonono: i simpatici manichei di tanti secoli fa si distinguevano in eletti o figli del mistero e uditori o figli dell'intelligenza, ai quali ultimi incombeva l'obbligo di lavorare per i primi, per cui non vediamo in che consistesse l'intelligenza degli uditori e soltanto scopriamo il mistero degli eletti.

La tesi di John Stuart Mill va oltre: la preferenza da accordare al dualismo è suffragata dal motivo che, così concependo la vita, l'uomo è portato allo sforzo, a lottare, a tentare di superare gli ostacoli naturali, mentre la fiducia, la speranza in un bene finale da tanta sicurezza quanta infingardaggine. Anche se Dio crea tutto, lascia poi — secondo Mill — la sua creazione all'uomo affinché sia perfezionata: divisione del lavoro o corsa di staffette.

Pian piano siamo arrivati davanti a idee che stanno troppo oltre le nostre possibilità di conoscenza: Mill resta sempre animato da un sentimento religioso, è deciso a trovare una soluzione qualsiasi del problema del male. Se nel punto di partenza Mill è sembrato un critico inesorabile, alla fine termina con una esigenza religiosa, anche se dobbiamo riconoscere che è almeno un'esigenza più realistica e persuasiva di quella leibnitziana, fatta per angeli sull'Olimpo e non per uomini sulla terra.

Che cosa concludere? Possiamo dire che un sentimento religioso, anche quello attuo- so di Mill, non conosce mai; appaga, sodisfa, può anche far felici, ma non rivela né tanto meno spiega: se un dio crei e l'uomo concepisce, se un dio è buono e l'altro no.

E non soltanto il sentimento, ma anche la stessa ragione del filosofo che in un'opera di Voltaire (Dizionario Filosofico) domanda alla natura: "Sei sempre attiva? Sei sempre passiva? . . . Esiste uno spirito che dirige tutte le tue opere, come quello che ispira i concili quando sono riuniti, quantunque i loro membri siano alle volte perfetti ignoranti? . . . Dimmi almeno perché tu esisti, perché esiste qualcosa". Al che la Natura: "Ti risponderò come da tanti secoli rispondo a coloro che mi interrogano sui primi principi: non ne so nulla".

LEONARDO EBOLI

(*) Dicevamo all'inizio che queste idee non sono una novità, ribadiscono una visione antica del mondo ed Epicuro enunciava lo stesso pensiero, del quale è ben nota la formulazione che ne diede Lattanzio: O Dio vuol togliere il male da questo mondo, e non lo può; o lo può e non lo vuole; o non lo può e non lo vuole; e infine lo vuole e lo può; Parafrasando se stesso, Lattanzio ripete: se lo vuole e non lo può, è impotenza, cosa contraria alla natura di dio; se lo può e non lo vuole, è iniquità, cosa non meno contraria alla sua natura; se non lo vuole e non lo può, è a un tempo iniquità e impotenza; se lo vuole e lo può (unico partito che conviene a dio), di dove viene dunque il male sulla terra?

Il comunismo anarchico e Pietro Kropotkin 1876-1930

Quanto prima, in occasione del decimo anniversario della morte di Pietro Kropotkin (9 febbraio 1921), voci più eloquenti della mia si leveranno per ogni parte a ricordare la buona memoria, ed io mi vi associo anticipatamente. Tanto più che anch'io ho cercato di integrare questa commemorazione con qualche nuova documentazione in forma di uno studio esteso, con citazioni, della sua corrispondenza, di lettere inedite del 1881 ai suoi compagni intimi, ed estratti di varie lettere a Jean Grave. Ciononostante vorrei qui precisare la sua opera nell'ambito del comunismo anarchico e in quello delle concezioni anarchiche in generale. Dacché nell'ottobre del 1880, quando su proposta di Kropotkin, secondata da Reclus e da Cafiero, il Congresso della Federazione Giurassiana si pronunciò per il comunismo anarchico, cinquant'anni sono teste passati, e quest'idea che ha, per così dire, la predominanza nell'ambiente anarchico, celebra ora un anniversario di mezzo secolo e l'occasione si presenta propizia ad un esame della sua essenza, delle sue origini, dei suoi pregi e dei suoi difetti.

L'idea comunista: da ciascuno a seconda delle sue forze, a ciascuno a seconda dei suoi bisogni, trova la sua base naturale nella vita dell'uomo primitivo che, disponendo della ricchezza naturale che lo circonda, ne rende utilizzabile una parte col suo sforzo personale, ne consuma quanto gli occorre a saziar la sua fame, riposa a sua guisa e soddisfa a tutti i suoi bisogni in piena libertà. Poniamo invece della finzione dell'uomo isolato la tribù o l'orda primitiva, la grande famiglia, e, più tardi, la famiglia individuale, e il quadro sarà press'a poco in questi limiti, per quanto in pratica più o meno falsato dai privilegi dei capi e sottocapi della tribù, dalla patria potestas del capofamiglia e dalla separazione crescente degli interessi che frequentemente si manifestano tra i membri di una stessa famiglia, ecc.

Tosto che queste unità primitive conobbero altri rapporti che d'inimicizia assoluta con le unità vicine ed estranee; e più ancora appena intermediari neutri, commercianti, riuscirono a circolare tra queste tribù ed a scambiare i prodotti locali con prodotti stranieri, sorse l'idea di reciprocità, di scambio eguale almeno come ideale, giacché in pratica compratore e venditore cercano sempre di ingannarsi l'un l'altro. In questo stadio la fiducia abituale, rituale, innata, non esisteva, e, nei rapporti interni della tribù e con lo straniero la più giusta aspirazione che si potesse concepire era la retribuzione completa del lavoro compiuto, il prodotto integrale a ciascuno della propria fatica. Si poteva ammettere, temporaneamente, l'ospite al comunismo intimo della tribù, ma si conservava il principio retributivo nei confronti del vicino straniero, ecc.

Più tardi, in seguito alle appropriazioni individuali della terra, ecc., tutti pervennero ad essere stranieri a tutti e la maggioranza si convertì in una massa diseredata di spodestati che lavora per i possidenti. Ma quei due ideali sopravvissero come aspirazione ad una epoca di felicità e di libertà: il comunismo intimo dove esistono vincoli di fiducia; una retribuzione equa (prodotto integrale, collettivismo) uno scambio eguale, una reciprocità di libero patto (mutualismo), dove non si conosca in misura da renderla prudente la fiducia reciproca che rende possibile il comunismo. La durezza e la crudeltà delle passate età, costrinsero per lungo tempo queste aspirazioni a cercar rifugio nell'utopia, a praticarsi raramente in ambienti ristretti o a manifestarsi in rivolte audaci e disperate, che fino ad oggi soccomberono al privilegio e all'autorità trionfan-

ti che pesano su di tutti. L'esperienza pratica e intellettuale acquisita a caro prezzo, ha dimostrato che le realizzazioni comuniste esigono ambienti eccezionali in cui un forte pensiero generi una solidarietà e una fiducia reciproca molto grandi, ambienti di esaltazione religiosa, di altruismo intensificato di tutti, di armonia intima solidamente fondata. Un comunismo generale istituito ad opera di un'autorità esteriore — cioè un comunismo autoritario — è impossibile, poiché la consideratezza e la sensibilità reciproche non si improvvisano e non si impongono; ma per questa stessa ragione un regime di comunismo libertario generale dovrà urtarsi contro difficoltà iniziali indiscutibili, dato che le condizioni favorevoli di solidarietà e di armonie provate in seno ad un gruppo, non possono ragionevolmente considerarsi come preesistenti in milioni di uomini che fino al giorno precedente furono vittime della lotta per la vita contro tutti, che la società presente ne impone.

Quel che si chiama comunismo autoritario ha potuto, certo, esistere in costruzioni artificiali utopistiche in grande scala, come il *Viaggio in Icaria* di Cabet e in realizzazioni minuscole di colonie icariane d'America, la cui esperienza ha dimostrata l'intolleranza e la vessazione delle regolamentazioni autoritarie ed ha spinto al comunismo libertario i Giovani Icariani, che si sono avvicinati assai all'anarchia. Oppure tale regime è stato relegato a un tempo remoto in cui esisteranno le condizioni indispensabili, come ha fatto Marx, che nel 1875 scriveva: "Soltanto allora l'orizzonte ristretto del diritto borghese (si tratta del prodotto integrale, della retribuzione del lavoro) potrà essere completamente superato e la società potrà scrivere sulle sue bandiere: Da ciascuno a seconda delle sue capacità, a ciascuno a seconda dei suoi bisogni, quando, con lo sviluppo integrale, di tutti gli individui, saranno aumentate anche le forze produttive e più generosamente sgorgheranno tutte le fonti della ricchezza che la cooperazione sociale produce". Cioè, dunque, Marx considerava questo sviluppo integrale dell'individuo, che la società presente vieta a quasi tutti, e l'abbondanza derivante da una produzione più copiosa di quella che corrisponde alla vita frugale, se non di fame, a cui è condannata la maggioranza degli uomini, come condizioni essenziali del comunismo, che sarebbe preceduto sin da ora da qualche sistema di retribuzione il più equo possibile.

Confrontate questo scritto con le parole di Malatesta del 1884, citate da *Pensiero e Volontà* del 25 agosto 1926: "Ma il comunismo per essere attuabile ha bisogno di un grande sviluppo morale nei membri della società, di un alto e profondo sentimento di solidarietà, che lo slancio rivoluzionario forse non basterà a produrre, tanto più che mancheranno in sulle prime le condizioni materiali che servono a facilitarne lo sviluppo, cioè una tale abbondanza di produzione che ciascuno possa soddisfare ampiamente ai suoi bisogni senza nuocere agli altri, ed un'organizzazione del lavoro tale che questo non riesca penoso..."

Questo è precisamente quanto Marx affermava nella sua lettera del 1875, che non fu pubblicata che nel 1891; ed è pure quanto dice James Guillaume nelle sue *Idee sull'organizzazione sociale* dell'autunno 1874, pubblicate nel 1876: "... Questo problema della distribuzione acquista un carattere affatto secondario tosto che sia stato risolto quello della proprietà e non esista più un capitalismo operante appropriazioni sul lavoro delle masse. In ogni modo noi pensiamo che il principio a cui ci si debba il più possibile avvicinare, sia questo: *Da ciascuno secondo le sue forze, a ciascuno secondo i*

suoi bisogni. Una volta che, mercede i procedimenti meccanici e i progressi della scienza industriale e agricola, la produzione sia in tal misura aumentata da superare assai i bisogni della società — e questo risultato sarà raggiunto nello spazio di pochi anni in seguito alla rivoluzione —, una volta giunti a questo punto, diciamo, non si misurerà con mano avara la parte spettante a ciascun lavoratore e ognuno potrà prendere dall'abbondante riserva sociale in conformità di tutti i suoi bisogni senza timore di esaurirla mai; mentre il sentimento morale sviluppato nei produttori liberi e uguali varrà a prevenire abusi e sperperi. Frattanto ciascuna comunità deve determinare per se stessa il modo più conveniente di ripartizione dei prodotti tra i suoi componenti, durante il periodo di transizione" (pag. 16-17). Questo scritto del Guillaume, tradotto pure in italiano da Andrea Costa (nel 1877) ha circolato più tardi — senza data, intorno al 1878 — anche in Spagna: *Ideas sobre la organización social* (57 pag. in 12.0) indicando come luogo di stampa New York, tipografia di J. Smith, ma probabilmente edito in Spagna (*Dopo la Rivoluzione. Idee sull'argomento sociale* di James Guillaume (Parma, 1914, 56 pag.) è il titolo dell'ultima edizione italiana).

Con la proprietà collettiva della terra, delle materie prime e degli strumenti di lavoro quale base intangibile della società libera, il "prodotto integrale del lavoro" voleva significare un prodotto non intaccato da parassiti, capitalisti, proprietari della terra e funzionari dello Stato, ecc., e questo prodotto implicava naturalmente equie deduzioni per il mantenimento e per la rinnovazione dell'attrezzatura, per i servizi pubblici di riconosciuta utilità (strade, illuminazione, igiene, ecc.), per l'educazione e per il mantenimento dei minorenni, per gli infermi e per i vecchi, ecc. In tal modo niente impediva accordi e compromessi volontari in seno ai gruppi produttori e consentimenti a rinunciare tra di loro alla contabilità individuale per adottare nella propria sfera sistemi comunisti. Tuttavia non si intendeva il collettivismo anarchico come un sistema immutabile di misure meticolose, ma, invece, come un regime compatibile con le varietà morali e intellettuali degli uomini, in cui sarebbe stato praticabile un comunismo libero, parziale o totale.

Le prime affermazioni di questo comunismo, fatte da Dumartheray, Eliseo Reclus, Cafiero, Malatesta, Covelli e altri (con scritti e discorsi) e nel Congresso della Federazione italiana dell'Internazionale, nel 1876, e le altre affermazioni di Costa e di Paul Brousse nel 1877, non contenevano alcun che di aggressivo contro il collettivismo: si affermò semplicemente un principio che si preferiva e che avrebbe resa l'anarchia più completa, introducendo la proprietà collettiva nella sfera dei prodotti del lavoro. Al congresso internazionale di Verviers (settembre 1877), secondo quanto risulta dalle note prese da Kropotkin, che ne fu uno dei segretari di seduta, il collettivismo e il comunismo si affrontarono, sostenuti rispettivamente da Vignas e Morago, da un lato, da Costa e Brousse, dall'altro; ma Guillaume, Montels (Francia) e Warnotte (Belgio) insistettero sulla necessità di eliminare controversie premature e Guillaume difese la libertà di elezione e la coesistenza di diverse soluzioni ove le opinioni divergessero; e il suo punto di vista in questo senso fu adottato. Ad eccezione dell'Italia tra il 1878-79 — ricordo il processo di Napoli per i fatti di Benevento e le discussioni ne *La Plebe* di Milano — si parlò poco di comunismo dal 1876 al 1880, e basterà segnalare qui che Kropotkin nella sua grande esposizione: *L'idea anarchica dal punto di vista della realizzazione pratica*, presentata al congresso giurassiano dell'ottobre 1879, propone la comune collettivista come forma di prossima realizzazione e nel suo discorso al congresso, secondo il *Revolte* del 18 ottobre 1879, riconosce il comunismo anarchico co-

me fine, col collettivismo comunista quale forma transitoria di proprietà.

Sicché, dunque, nell'ottobre 1879, Kropotkin, che militava nell'occidente fin dagli ultimi mesi del 1876, non si oppose in alcun modo a un regime transitorio collettivista che precedesse il comunismo libero. Ma nel marzo 1880 ne *La Comune di Parigi* (Revolte', 20 marzo; *Parole d'un Ribelle*, pag. 93-112 dell'edizione italiana del 1904 (Ginevra e Paterson, N.J.) invoca il comunismo anarchico immediato, dal momento che i lavoratori delle riunioni pubbliche di Parigi lo reclamano; il popolo non comprende le distinzioni fra terra, materie prime, attrezzatura — proprietà collettiva e abitazioni, vestimenta, viveri e prodotti industriali — ripartiti secondo il lavoro compiuto, come proprietà privata. Perciò, d'accordo con Dumartheray e Herzog (Ginevra) e con Reclus e Cafiero, propose al congresso giurassiano del 1880 di riconoscere il comunismo anarchico come la conseguenza necessaria e inevitabile della rivoluzione sociale e come l'espressione della civiltà nuova che da questa sarà inaugurata.

Da allora data il riconoscimento assoluto ed esclusivo del comunismo anarchico da parte degli anarchici di lingua francese specialmente e un'affermazione più alta di queste idee da parte di quegli internazionalisti e anarchici italiani che, principalmente a causa dell'esilio di quegli anni, entrarono in più intimo contatto con la propaganda francese.

Kropotkin diede alle idee espresse nel marzo 1880 una forma precisa e definitiva con la lettera indirizzata al Congresso giurassiano del 4 giugno 1882 (Revolte', 8 luglio), dove per la prima volta s'incontra, per quanto mi risulta, la sua allusione ad un'osservazione di Blanque che diceva essere perduta qualunque rivoluzione che entro le ventiquattro ore non desse al popolo tangibili garanzie di sollievo dalle sue miserie. In quella lettera, come nei suoi scritti e discorsi posteriori al 1886, quando scontati i tre anni di reclusione riprende il lavoro, preconizza appropriazioni immediate in materia di alimenti, vestiario e alloggio ai più poveri, azione assolutamente necessaria a consolidare la rivoluzione, il cui compito più urgente al momento della vittoria è di premunirsi contro le ricadute. A questo fine Bakunin proponeva misure atte a creare fatti concreti, tagliando tutti i ponti col passato. Anche i collettivisti come Antonio Pellicer (*Acracia*) convenivano su questo punto col *Revolte'*. La caratteristica del ragionamento di Kropotkin non consiste, dunque, in questo comunismo della prima ora, o quest'anarchia popolare, come diceva Bakunin, ma nella sua determinazione di innestare a questi primi avvenimenti un comunismo continuo e permanente, come fatto naturale e per così dire inevitabile; da cui deriverebbe un amore del comunismo, una impossibilità di agire altrimenti da consentire di procedere con impulso collettivo analogo a quello che si manifestò in alcune delle grandi giornate della Rivoluzione francese.

Il ragionamento non è conclusivo: è un'ipotesi personale. Nessuno dubita delle tendenze verso il comunismo; ma appunto perché v'ha tendenza al comunismo, ad esso non si è pervenuti ancora, e noi non sappiamo nulla intorno alla rapidità degli sviluppi in questione, quando non si tratta soltanto di appropriarsi dei depositi, dei magazzini o di occupare abitazioni più comode, ma di produrre con zelo e intensità, e di consumare con discrezione e delicatezza. Coloro che sembrano mettere sulla scena davanti ai nostri occhi il comunismo anarchico de *La Conquista del Pane* e sotto le mani dei quali la natura stessa fiorisce e matura con la cultura intensiva improvvisata e generalizzata in breve tempo in *Campi, Fabbriche ed Officine*, sono il Kropotkin medesimo che lavorava sempre e consumava così poco, sono la popolazione parigina delle grandi giornate, quale ce l'hanno descritta Michelet e Lamartine posseduta dall'eroismo collettivo,

Ancora sulla CIA

Avendo noi cercato di documentare il più largamente possibile l'opera subornatrice della Central Information Agency (C.I.A.) quando implicava avversari nostri, ci sembra doveroso tradurre e pubblicare — anche se con ritardo — quel che in proposito conteneva nel suo numero del 25 maggio 1967, il settimanale "Le Combat Syndacaliste" di Parigi, sezione di lingua spagnola, nella rubrica "Area Mundial" sotto il titolo "Congreso por la Libertad de la Cultura", che riguarda più da vicino il nostro movimento e, indirettamente, anche noi.

N.d.R.

Appoggiato dalle firme di 17 intellettuali, membri dell'Assemblea generale del Congresso, ha fatto la sua apparizione un manifesto nel cui primo paragrafo si legge:

"L'Assemblea del Congresso per la Libertà della Cultura si è riunito a Parigi il 13 maggio per prendere conoscenza delle comunicazioni del direttore esecutivo in merito alle sovvenzioni ricevute dal Congresso. Con grande pena, il Congresso ha dovuto constatare che le comunicazioni ricevute confermano le rivelazioni riferentesi alla parte presa dalla C.I.A. nel finanziamento del Congresso. L'Assemblea deplora che il direttore esecutivo abbia accettato, senza consultare gli animatori del Congresso, quelle sovvenzioni, sebbene ponesse come condizione l'indipendenza del Congresso".

Da quanto precede si desume che v'è stata subornazione del Congresso e che l'ignoranza è libera anche fra intellettuali famosi. Noi — che sappiamo ben poco — conoscevamo la provenienza "americana" dei fondi del Congresso, del quale sono — o erano, resta da sapere — figlie le riviste "Preuves" con Mercier in testa, e "Cuadernos" diretta da Gorkin e poi da Arcineagas.

La stessa Assemblea confessa che la Fondazione Ford è molto generosa col Congresso, e Gorkin, franco come sempre, disse pubblicamente a Indalecio Prieto che "Cuadernos" riceveva danaro delle Fondazioni Rockefeller e Carnegie. Naturalmente questo non implica contatto diretto con la C.I.A., ma è contatto col capitalismo nord-americano, cioè che è più o meno accettabile da parte di entità apparentemente innocue, ma non da elementi di tendenza libertaria come Mercier, il quale in una riunione de "La revolution proletarienne" sostenne che il suo lavoro nel Congresso equivaleva ad un lavoro di carpentiere (cioè manuale) e che non richiedeva dipendenza morale dai datori di denaro, tesi condivisa da Hagnauer, Luis Simon, Troublot e qualche altro compagno *en villeuse*, di fronte ad un compagno venuto da Tolosa.

Pero il fatto è che il compagno Mercier ha viaggiato con grande facilità ed ha avuto la possibilità di prendere contatto con i movimenti libertari libero-americani, dandosi la circostanza che parecchi di quelli coi quali fu in contatto (Argentina, Cuba, Miami e Cile, fra gli altri) *huelan a calabrazza*, al riformismo, quando non si sono

sono gli uomini e le masse di elite, nelle grandi occasioni che la leggenda ha abbellite. Tutto ciò è bello, ma è soprattutto un bel quadro, una utopia molto personale.

MAX NETTLAU

Nota. — Quanto precede è la prima parte di un articolo di Max Nettlau tradotta dalla "Revista Blanca" di Barcellona, 15 gennaio 1931 e pubblicato nell'Adunata del 14 e del 28 febbraio 1931. Leggendo quelle due puntate Nettlau vi trovo' tanti errori che si senti in dovere di correggerli e rimandarci i testi riveduti e corretti. Il compagno Maraviglia, diligente come sempre, le mise da parte e noi ora, ritrovandole fra le sue carte, abbiamo creduto opportuno ripresentare ai lettori dell'Adunata questo saggio nella traduzione convalidata, per così dire, dall'autore.

N.d.R.

separati in riformisti e castristi, come è il caso di Montevideo.

L'assemblea sunnominata può ben togliersi il velo pudico dal viso; a noi la cultura partitista non interessa menomamente. Quel che ci disturba è che il denaro dei multimilionari yankee (con o senza la C.I.A.) intervenga direttamente o indirettamente nel campo libertario, in ragione del disorientamento che causa o può causare. Mercier è intelligente e comprenderà quanto giustificata sia la nostra preoccupazione.

Fin qui l'articolo del Combat Syndacaliste.

* * *

In seguito a questa pubblicazione, il "C.S." ricevette e pubblicò nel suo numero del 10 agosto una corrispondenza vibrante di olimpico sdegno da parte di quelli di Miami, alla quale rispose in maniera pacata ed obiettiva l'autore della rubrica "Area Mundial" — in tre puntate del "C.S.", numeri 467-468-469, 17-24-31 agosto 1967 — dicendo, in sostanza che bisogna guardarsi dalla china delle collaborazioni incompatibili con i tratti distintivi dell'anarchismo, perché una volta che si incomincia a ruzzolare giù per la china dei compromessi non ci si ferma più...

Sul finire del mese di settembre il Congresso per la Libertà della Cultura ha tenuto un'Assemblea a Parigi per cercare di purgarsi della vergogna di essersi fatto sussidiare, dal 1950 al 1966, dalla misteriosa agenzia di spionaggio statunitense che è la C.I.A.

L'Assemblea generale ha deciso di cambiare il proprio nome e si chiamerà, d'ora, innanzi, Associazione per la Libertà Culturale (*Association for Cultural Freedom*). Al posto di direttore — coperto finora da Michael Josselson, che lo scorso maggio si assunse la responsabilità personale ed esclusiva di avere fatto uso di fondi elargiti dalla C.I.A. dal 1950 ad 1966, per finanziare le attività dell'organizzazione — è stato eletto Shephard Stone, che è un ex-consulente del Dipartimento di Stato U.S.A. e della "United States Arms Control and Disarmament Agency". Il Josselson rimarrà peraltro al servizio della Associazione per la Libertà Culturale in qualità di consulente.

Il "Times" di New York (2-X-'67) da cui togliamo questi dati, definisce l'Associazione per la Libertà Culturale, un'organizzazione libera a cui aderiscono circa 2.000 intellettuali d'ogni parte del mondo, per la lotta contro il comunismo... finanziata principalmente dalla Ford Foundation".

Una iniziativa giovanile

Troppo tardi per essere pubblicata prima o durante lo svolgimento dell'iniziativa in questione, abbiamo ricevuto la seguente comunicazione sul "Raduno Internazionale dei Giovani Libertari" dell'estate scorsa. La pubblichiamo ora come testimonianza delle intenzioni degli iniziatori e preannuncio dei raduni che seguiranno negli anni a venire. Dice:

Da quattordici anni a questa parte i giovani anarchici usano incontrarsi ogni estate in qualche località europea, per un "Raduno internazionale". Quest'anno il "Raduno" è stato fissato di comune accordo, al Piano di Spagna sul lago di Como, in un terreno regolarmente affittato. Questo, nonostante l'ostruzionismo delle autorità che hanno tentato in vario modo di disturbare e boicottare il soggiorno dei giovani riuniti, con cavilli legali, ordini di sgombero, ecc., e nonostante le calunnie e le affermazioni false e inesatte che sono circolate sul loro conto (*).

A questo proposito, teniamo a precisare quanto segue, onde evitare malintesi e confusioni:

* Questo "Raduno", come gli altri passati, è una cosa seria, non una semplice scusa per passare le vacanze. Al "Raduno" si tengono riunioni e discussioni sugli argomenti che riguardano l'anarchismo, i vari appartenenti ai singoli gruppi prendono contatti fra loro circa le posizioni ideologiche

e l'attività pratica, vengono prese decisioni sull'organizzazione internazionale degli anarchici.

* Gli anarchici non hanno nulla a che vedere con i cosiddetti movimenti beat, capelloni, onde verdi o di altri colori di moda, e non è tollerabile che ci venga affibbiata questa etichetta sulla base ridicola di qualche barba o qualche chioma un po' più lunga del normale.

* La nostra ideologia è qualcosa di ben preciso e storicamente definito, frutto di cento anni di lotte e di pensiero, e, semmai, sono i sopracitati gruppettini che fanno riferimento, spesso abusivo, ad essa e non viceversa.

Queste, e non altre, sono le realtà di fatto a cui è necessario attenersi per poter parlare di questo "Raduno" senza distorcere la verità.

I giovani anarchici del "Raduno" internazionale

Pian di Spagna, Comune di Sorico (Como).

(*) Per conoscenza delle vessazioni di cui fu vittima il campeggio internazionale dei giovani libertari, vedere il numero 20 dell'Adunata, 30 settembre 1967, pag. 4. (N.d.R.)

Quelli che ci lasciano

Nello spazio di pochi giorni il Gruppo di New London, Conn. ha perso due compagni che durante gran parte della loro vita furono attivi.

Il compagno LOUIS G. VESCOVI è morto il 12 settembre all'età di 76 anni. I funerali ebbero luogo il 14 successivo con la partecipazione dei famigliari e degli amici.

Il compagno MARI CORIDESI è morto all'ospedale, dove era stato ricoverato pochi giorni avanti, il 24 settembre u.s. Aveva 75 anni essendo nato a Senigallia il 25 maggio 1892. I suoi resti furono cremati.

Alle famiglie dei due scomparsi vanno le condoglianze sincere dei compagni e degli amici.

I LIBERI

Tra i compagni che ci hanno lasciato nel corso di quest'anno vogliamo ricordare AMEDEO FULVI morto in un piccolo paese della provincia di Rovigo dove si era ritirato da alcuni anni con la compagna, dopo una serie dolorosa di tragedie famigliari. Militava nel nostro movimento fin dalla adolescenza lontana e vi sono certamente ancora molti amici e compagni che lo ricordano.

Siamo sicuri d'interpretare i loro sentimenti rivolgendoci alla vedova Rosa le nostre sentite condoglianze.

Uno dei vecchi

A Plainview, N.Y., è morto il 7 ottobre u.s. la vedova del compagno Cesare Bartolini, per molti anni militante conosciuto da queste parti anche per le sue spiccate inclinazioni artistiche.

Condoglianze alla famiglia.

A Boston, Mass., dove abitava da più che mezzo secolo e dove ha allevato la sua numerosa famiglia, è morto il giorno 11 ottobre AMALIA FALSINI, la vedova del compagno Luigi Falsini, ben nota nei nostri ambienti da tanti decenni. Conforme alle sue disposizioni i suoi resti sono stati cremati.

Ai figli cresciuti nel nostro ambiente e alle loro famiglie vanno le condoglianze di quanti l'hanno conosciuta e stimata.

La famiglia dell'Adunata

Ci viene comunicata la notizia della morte del compagno CIRO DELL'AMICO avvenuta a Brooklyn il 7 agosto. Era un vecchio militante che si mostrava sempre presente nelle nostre iniziative, e lascia la compagna, pure ammalata, alla quale vanno insieme alle nostre condoglianze i nostri auguri di guarigione.

Alcuni compagni,

Pubblicazioni ricevute

L'AGITAZIONE DEL SUD — A. X n. 8-9, Agosto-Settembre 1967. Periodico mensile a cura degli anarchici della Sicilia. Ind.: Casella Postale 116, Palermo.



Il Cristo di Ebano

Probabilmente era forse fatale, ma certo che la cosa non è molto piacevole.

Se mi sbaglio, ditemelo francamente in faccia. Ho l'impressione che ciò che il razzismo bianco vede presentemente ergersi negli Stati Uniti contro la sua vecchia turpitudine, non sia solo una legittima rivolta di schiavi, di paria, e di esseri ritenuti inferiori, spinti fino al massimo della pazienza e della rassegnazione, ma anche quanto mi si permetta di chiamare un razzismo nero.

— Quello che ti meriti, Uncle Sam!

Certamente! Ma se oggi i Negro-americani, cadono o lor volta essi stessi nel fanatismo di razza, nel feticismo di colore per cui han tanto sofferto di convulsa disperazione i loro ghetti, mi pare che si trovino in una postura piuttosto strana.

L'altro giorno, "Combat" parlava d'un reverendo di Detroit, il pastore Alberto Cleage, fondatore di una Chiesa Centrale abbinata al Cristo. Pare, che nel tempio in cui predica questo Savonarola di pelle scura, come il prete e le sue pecorelle, Cristo e la Vergine siano di un nero di giavazzo. E del resto, ci sembra che il reverendo, annoti con una certa disinvoltura sulla pagina di guardia dell'Evangelo. Ad esempio, secondo lui, Gesu' sarebbe stato un Messia nero. E il buon pastore si affanna a sostenere che un cittadino nero, non può assolutamente venerare un Cristo o un Dio bianco...

Ancora un po', e l'ecceitato reverendo finirà per consacrare ostie di pura liquerizia!

Mi direte che tutto ciò è più puerile che tragico, e che un cantico stupido e sciocco, può diventare ammirabile, quando il genio nero lo trasforma in un Negro Spiritual.

Sicuro! E applaudo a tutta la Santa Famiglia e agli apostoli luccicanti d'inceratura, se questo può far piacere ai parrocchiani di colore. Ma non è di questo che si tratta! Quello che temo, è il raddoppiamento d'un razzismo sull'altro, e che presto, in nome del Cristo d'Ebano, il cristiano bianco, sia gettato in pasto al Leone nero... Ecco quello che mi fa paura!

Esagero?

Non credo. Guardate il pastore King, premio Nobel della pace. Questo coraggioso apostolo della non violenza, non osa sconfessare formalmente i suoi giovani fratelli di razza, Stokely Carmichael e Rap Brown, partigiani di questo furore armato che eccita e arrabbia ogni idea di collaborazione interrazziale.

Non è forse un segno nel cielo di burrasca di Harlem? Ma infine che cosa dobbiamo pensare? Che è proprio vero che i sentieri della libertà, dell'uguaglianza e della giustizia, debbano essere forzatamente coperti di ossi di cadaveri, come quelli della presunta gloria?

Non c'è veramente altra risposta all'intolleranza che l'intolleranza, alla crudeltà che la crudeltà, al terrore che il terrore?

Ebbene, se questa è la legge suprema del mondo, che il mondo crepi! La morte è la migliore lisciva per macchine a tamburo...

Del resto, che gli scheletri siano di negrieri o di schiavi, di suppliziati o di carnefici, sono tutti bianchi.

JEROME GAUTHIER

("Le Canard enchaîné" Paris)

Segnalazioni

Esiste a New York un'associazione portante il nome di Greenwood Reprint Corporation, la quale ha iniziato i lavori per la ristampa di vecchi periodici d'avanguardia di cui non esistono più che rare copie. Saranno così ristampati giornali, riviste, opuscoli anarchici, socialisti, sindacalisti, femministi, pacifisti, ecc.

Fra i primi a rivedere la luce è lo "Alarm", mensile anarchico di cui iniziò le pubblicazioni Albert Parsons, uno dei Martiri di Chicago, nel 1884 ("N.Y. Times", 15-X-1967).

(L'indirizzo della Greenwood Reprint Corporation sarebbe: 211 East 43rd Street, New York, N.Y.)

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Philadelphia, Pa. — Sabato 28 ottobre, alle ore 7:30 P.M. al numero 924 Walnut Street avrà luogo la nostra abituale cena in comune. Ne diamo l'annuncio ai compagni e agli amici perché possano partecipare a questa nostra iniziativa. —

— Il Circolo di Emancipazione Sociale.

* * *

Los Angeles, Calif. — Sabato 4 novembre nella sala al numero 902 So. Glendale Avenue, Glendale, California, prepareremo la nostra solita cenetta famigliare seguita da ballo.

Sono cordialmente invitati gli amici e i compagni con le loro famiglie.

Il ricavato andrà ove più urge il bisogno.

Il Gruppo

* * *

San Francisco, Calif. — Sabato 2 dicembre 1967 alle ore 7,30 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo una cena famigliare seguita da ballo. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno.

Facciamo appello ai nostri compagni e amici di San Francisco e dei paesi limitrofi di intervenire alle nostre ricreazioni invernali con le loro famiglie perché così soltanto le nostre iniziative avranno quel successo che tutti ci auguriamo.

Arrivederci, dunque, il 2 dicembre per una serata di svago e di piacevoli discussioni.

Gli Iniziatori

* * *

Needham, Mass. — Resoconto della festa tenuta a Needham il 17 settembre u.s.: L'entrata fu di \$635,25; l'uscita \$308,00; il ricavato netto \$327,25 a cui vanno aggiunti \$65 di contribuzioni portando il totale a \$392,25 che di comune accordo abbiamo così diviso: Comitato anarchico per la difesa dei compagni di Spagna \$90; Gruppi Riuniti di New York \$90; "L'Adunata" 90,25; "L'Internazionale" 50; "Volonta'" 22,00; a "Freedom" di Londra 50,00 spediti direttamente.

Segue l'elenco dei contributori: Al Rossi \$5; Joe Moro 10; A. Furlani 5; J. Mansolillo 5; J. Tomaselli 6; A. Conti 10; Peter Belsanti 5; Florida, Vilma e Guy 10; P. Savini 10.

Un vivo ringraziamento a tutti i compagni intervenuti che hanno voluto cooperare alla buona riuscita della festa.

Il Gruppo Libertario

* * *

Providence, R.I. — Resoconto del picnic che ebbe luogo domenica 24 settembre al Matteotti Club, pro Vittime Politiche. Entrate \$242,65; uscite 119,50; utile netto \$123,15. In questa somma sono inclusi \$5,00 contribuzione di Alberto Rossi di Needham.

D'accordo fra noi il ricavato fu così diviso: Per le Vittime Politiche di Spagna \$50; Comitato Gruppi Riuniti per dove più urge il bisogno 73,15.

Un grazie di cuore agli amici che hanno lavorato e a tutti gli intervenuti.

L'Incaricato

AMMINISTRAZIONE N. 22

Sottoscrizione

New Britain, Conn. A. Antolini \$5; Fairfield, Conn. P. Virginia 5; Needham, Mass. Come da comunicato "Il Gruppo Libertario" 90,25; Ravenna, Italia, G. Gagliardi 4,98; New York, N.Y. A. S. Trillo 5; Newburgh, N.Y. Ottavio 4; Tampa, Fla. Contribuzione mensile per Ottobre, novembre e dicembre, A. Coniglio 6; A. Battaglia 5; Tarzana, Calif. In memoria di Osvaldo e Tino, V. Vallera 10; Plainview, N.Y. D. Liberi, in memoria dei Bartolini 5; Buffalo, N.Y. R. Benvenuti e J. Capitano 10; Senigallia, G. Natalina 10; Roma. I. Aiati 5; Bronx, N.Y. M. Mancini 10; Hoboken, N.J. L. Gadaleta 5. Totale \$180,23.

Riassunto

Entrate: Sottoscrizione	\$ 180,23	
Avanzo precedente	1.346,21	
		1.526,44
Uscite: Spese N. 22		583,56
		942,88
Rimanza dollari		942,88



Il guerrigliero

Durante la seconda settimana di ottobre i giornali di tutto il mondo sono stati occupatissimi a speculare e divagare intorno all'annoso mistero di Ernesto Guevara, quello che da oltre un decennio si è fatto passare come il Robespierre della rivoluzione cubana, improvvisamente scomparso un paio d'anni fa dalla scena politica della dittatura castrista. Se n'era annunciata la morte — per mano di Castro in persona, o nell'insurrezione di Santo Domingo o fra le gole delle Ande — tante volte che in un primo momento non ci si faceva neanche caso.

Ma questa volta si davano particolare precisità dell'avvenimento. L'8 ottobre, in un combattimento nella regione di Camiri, nel sud-est della Bolivia, le truppe del governo avevano catturato un manipolo di guerriglieri fra i quali avevano identificato Ernesto (Che) Guevara ferito. Identificato oltre ogni possibile dubbio — dicevano i bollettini del governo — era morto in conseguenza delle ferite riportate ed era stato sepolto in luogo segreto. La famiglia — Guevara era dottore ed oriundo dell'Argentina — accolse come seria questa volta la feroce notizia, si che un dì lui fratello, Roberto Guevara, si reco' in Bolivia per identificare il fratello e reclamarne il cadavere. Se non che, giunto a La Paz, gli fu detto che sarebbe stato inutile per lui continuare il viaggio perché gli sarebbe impossibile vedere il cadavere del fratello giacché questo era stato cremato e le ceneri erano state depositate in luogo segreto. Roberto Guevara tornò in Argentina dove disse che la storia pubblicata della morte del fratello era una farsa. Ma il 15 ottobre, in uno dei suoi soliti discorsi, Fidel Castro disse di credere autentica la notizia della morte del suo ex compagno d'armi ed accusò il governo boliviano di averlo assassinato.

La rivista "Time", messa in circolazione la sera del 16-X (Vol. 90 No. 16), confermava l'accusa di Castro scrivendo che dopo un prolungato combattimento nella jungla, in cui perdettero la vita quattro militari e tre guerriglieri, furono dalle forze governative catturati quattro guerriglieri uno dei quali ferito alla gamba sinistra. Riconosciuto questo come Ernesto Guevara, fu trasportato al villaggio di Higuera: "Informati dell'identità del catturato, i capi delle forze armate si consultarono, nella capitale, La Paz, sul da farsi. Siccome la Bolivia non ha la pena capitale, che sarebbe stato al massimo condannato alla prigione — con tutta probabilità al termine di un lungo clamoroso processo ed una campagna propagandistica di tutto il blocco comunista, nonché il pericolo che altri guerriglieri penetrassero nella Bolivia per fare di lui una bandiera. L'indomani arrivarono a Higuera gli ordini di ucciderlo. E gli ordini furono eseguiti due ore dopo".

Il cadavere fu poi portato in elicottero a Valle Grande, dove "i dottori Moise Abraham e Jose' Martinez constatarono che il corpo di Guevara aveva sette ferite di arma da fuoco, una delle quali gli aveva passato il cuore uccidendolo all'istante. . . . Due giorni dopo l'uccisione, le dita del morto furono tagliate al fine di ottenere nuove impronte digitali — ed il corpo fu cremato, cosa insolita in un paese cattolico. Le ceneri furono segretamente fatte sparire". Non contenti del delitto, i paladini boliviani del "mondo libero" diffusero la voce che, prima di morire, il Guevara s'era riconosciuto vinto. Cosa incredibile alla stessa rivista Time, la cui redazione commenta: "Piu' verosimilmente, il feroce Che avrebbe sputato in segno di sfida, o, se troppo debole per le

sue ferite, sarebbe semplicemente stato zitto".

Così è finito Ernesto Guevara, uno dei pochi marxisti che ancora credono nella rivoluzione e nell'efficacia delle bande armate, un leader comunista anche più raro, il quale ha preferito, al rimanere nel governo di Cuba, tornare nella giungla sud-americana a riprendere la lotta, a rischio della vita, per l'emancipazione dei lavoratori sfruttati ed oppressi dall'ingordigia del capitalismo creolo e yankee insaziabile.

La pace religiosa

Si ricorderà che, al tempo dell'Assemblea Costituente (1946), clericali e comunisti giustificavano l'accordo raggiunto sulla base dell'inserimento dei patti fascisti del Laterano nell'articolo 7 della Costituzione, col pretesto di voler risparmiare agli italiani gli orrori di una guerra religiosa. Ora, tutti sanno che gli italiani in generale non si scaldano troppo per delle questioni religiose. In Italia non ci sono mai state guerre religiose, e nulla giustificava la previsione che una guerra religiosa avrebbe potuto scoppiare nel 1945-46 quando gli italiani ne avevano fin sopra i capelli di guerre e il paese era occupato dagli eserciti anglo-americani cioè di due paesi in prevalenza non cattolici alleati con la Russia atea. In realtà è possibile che quelli del Vaticano abbiano tentato il ricatto della minaccia di sobillare nel paese un nuovo fascismo (si ricordi il qualunquismo, si ricordi il secessionismo siciliano) così come nel '20-'22 avevano sobillato il fascismo mussoliniano e monarchico, ma sarebbe far torto all'intelligenza dei bolscevichi russi, se non degli italiani, il supporre che la minaccia avesse potuto realizzarsi col successo che condusse alla marcia su Roma e alla dittatura che fu nei primi anni, non si dimentichi, clerico-fascista. Quel che i clericali volevano era l'Italia e gli Italiani in ginocchio davanti al Vaticano e l'ottennero col voto costituzionale dei comunisti, i dirigenti dei quali volevano a loro volta essere ammessi a far parte della classe dominante e si ebbero, invece, il calcio dell'asino non appena consacrata nella Costituzione, con l'art. 7, la supremazia del Vaticano sulla Repubblica.

Ora, riconosciuta la necessità di "rivedere" il Concordato monarchico e fascista, si torna naturalmente a parlare della necessità di evitare agli italiani una "guerra religiosa". Quale altra frode si macchina?

Col voto in favore dell'art. 7 la Costituente ha consegnato alla teocrazia del Vaticano il manico di un coltello che perennemente è sospeso sugli Italiani: o marciate nella direzione indicata dal papa, che è il vostro capo spirituale, oppure il papa si rimette sotto la protezione del monarca e dei suoi lanzichenecchi . . . italiani e stranieri. O si subisce questo ricatto a si ricade, non nella guerra religiosa, ma nella mobilitazione della teppa e della malavita mercenaria, con quel che segue.

Ma gli italiani sanno ormai che cosa sia il vassallaggio al Vaticano: un assalto permanente, da parte dei famuli dell'inquisizione, contro la libertà di parola e di stampa, di insegnamento e di coscienza. Un assalto permanente da parte dei fiduciari del Vaticano alla ricchezza pubblica e privata. L'intromissione del clero in tutte le manifestazioni della vita politica economica e sociale.

Vista da questa distanza, la Repubblica di San Giovanni in Laterano è una sciagura a cui il fascismo stesso non ha nulla da invidiare, una tortura perpetua per la coscienza dei cittadini amanti della libertà, una

piovra insaziabile, che va ogni giorno più dissanguando la gente del lavoro ed arveleando le fonti del pensiero, del sapere, del progresso civile.

Ideali "comunisti"

Si legge nell'"Espresso" del 30 luglio 1967 che: la direzione nazionale del partito comunista italiano ha informato tutte le federazioni dei criteri che devono presiedere alla formazione delle liste nelle future elezioni. Essi sono: "1. Riprendere in lista soltanto i deputati che hanno al loro attivo una sola legislatura; 2. I parlamentari che hanno già esercitato il loro mandato per due legislature vanno esclusi in linea di massima dalle liste, a meno che non si tratti di uomini che coprono incarichi direttivi nazionali del partito, o che esercitano in Parlamento funzioni di particolare importanza, nelle quali sia impossibile sostituirli; 3. Escludere dalle liste in maniera tassativa tutti quei parlamentari che si siano resi morosi nel versamento del contributo al partito comunista, contributo che si aggira in media sulle 350 mila lire al mese, e raggiunge in qualche caso punte di mezzo milione..."

Le ragioni ufficiali di questo provvedimento sarebbero: a. il vantaggio di rinnovare i gruppi parlamentari; b. il vantaggio economico che ne deriverebbe al partito: "un parlamentare che abbia già esercitato due legislature riceve una pensione di 160.000 lire al mese e può perciò essere utilizzato negli organismi del partito, senza gravare ulteriormente sul suo bilancio".

Ara le ragioni inconfessate e, naturalmente, l'opportunità che i dirigenti del partito si permettano di epurare i ranghi parlamentari di quegli elementi che considerano infidi.

Si vede, in ogni modo, che il calcolo borghese dell'interesse pecuniario è più che mai presente nelle manovre politiche dei pretesi rinnovatori del mondo che dirigono il partito comunista italiano. E che dire delle eccezioni competenziali che assicurano la continuità dei privilegi spettanti alla piramide gerarchica?

Non per nulla si è materialisti e autoritari!

Publicazioni ricevute

L'INTERNAZIONALE — Quindicinale anarchico. Anno II No. 19, I Ottobre 1967. Ind.: E. Frizzo, Cas. Post. 121, 47100. Forlì.

"Collana Anteo"; N. 28: Emile Armand: IL MIO CREDO; Roberto Ardigo: PERCHE' HO RIFIUTATO LA RELIGIONE; Richard Wright: A TUTTI GLI UOMINI. Giugno 1967 (Credo di Non Credenti). Opuscolo di XXX-32 pagine contenente anche il seguito della documentazione delle attività inquisitoriali della repubblica di San Giovanni in Laterano contro le attività editoriali dei compagni de "La Fiaccola". Ind.: Franco Leggio, Via San Francesco 238, 97.100 Ragusa.

SEME ANARCHICO — A. XVII n. 9 Settembre 1967 — Pubblicazione mensile di propaganda di emancipazione sociale. Ind.: Casella Postale 280 — 56100 Pisa.

DEALBAR — A. 1 Numero 6 Julho 1967 — Pubblicazione in lingua portoghese. Ind.: Caixa Postal 5739, Sao Paulo, Brasil.

RECONSTRUIR — N. 49 Julio-Agosto 1967 Rivista bimestrale in lingua spagnola. Ind.: Humberto I, 1039, Buenos Aires, Re. Argentina.

LE LIBERTAIRE — Mensile anarchico in lingua francese. N. 1, Giugno 1967. Indirizzo: 220, Rue Vivegnis, Liege — Belgium.

THE PEACEMAKER — Vol. 20, Num. 11, 7 Ottobre 1967. Periodico in lingua inglese. Ind.: 10208 Sylvan Ave. (Gano) Cincinnati, Ohio 45241.

L'INTERNAZIONALE — A. II n. 20 — 15 ottobre 1967. Quindicinale Anarchico. Ind.: Amministrazione: Emilio Frizzo, Casella Postale 121 — 47100 Forlì. — Redazione: Luciano Farinelli, Casella Postale 173 — 60100 Ancona.